

Erving Goffman

Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza

Edizioni di comunità, 2001, p. 415

E' da oltre trent'anni che questo libro di Erving Goffman, la cui edizione originale è del 1961, non veniva pubblicato in Italia. E' perciò apprezzabile la scelta delle Edizioni di Comunità di ripubblicarlo, perché si tratta di un libro che non è certo un elogio eccessivo definire una pietra miliare nella storia delle scienze sociali. La ripubblicazione è meritoria anche perché, come nota Dal Lago nella prefazione, in Italia l'opera di Goffman è stata spesso molto citata ma poco conosciuta.

Goffman è stato il primo a parlare di "istituzioni totali", termine che si diffonderà nel corso degli anni sessanta prima nel mondo anglosassone, poi anche in Italia, dove divenne di dominio comune grazie al lavoro di Franco Basaglia (1), che per tutta la sua vita si occupò del problema di riformare in senso più umano una istituzione totale, il manicomio. L'interesse di Basaglia per l'opera di Goffman è non a caso testimoniata anche dal fatto che Franco Basaglia e la moglie Franca Ongaro Basaglia scrissero l'introduzione alla prima edizione di questo libro, introduzione che anche in questa edizione viene ripubblicata, accanto ad una nuova prefazione di Alessandro Dal Lago. Ma cos'è una istituzione totale? Goffman definisce con questo termine non solo le carceri ed i manicomi, ma tutta una serie di istituti quali per esempio gli ordini religiosi di clausura, anche se l'ideal-tipo delle istituzioni totali sono quelle istituzioni di tipo coattivo, dove in genere non si entra per libera scelta, come per l'appunto le carceri e gli ospedali psichiatrici. Secondo le parole dell'autore, "un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che, tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo, si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato". Ed ancora: "Uno degli assetti sociali fondamentali nella società moderna è che l'uomo tende a dormire, a divertirsi e a lavorare in luoghi diversi, con compagni diversi, sotto diverse autorità.... Caratteristica principale delle istituzioni totali può essere appunto ritenuta la rottura delle barriere che abitualmente separano queste tre sfere di vita. Primo, tutti gli aspetti della vita si svolgono nello stesso luogo e sotto la stessa, unica autorità. Secondo, ogni fase delle attività giornaliere si svolge a stretto contatto di un enorme gruppo di persone, trattate tutte allo stesso modo e tutte obbligate a fare le medesime cose. Terzo, le diverse fasi delle attività giornaliere sono rigorosamente schedate secondo un ritmo prestabilito... Per ultimo, le varie attività forzate sono organizzate secondo un unico piano razionale, appositamente designato al fine di adempiere allo scopo ufficiale dell'istituzione".

Goffman considera soprattutto gli ospedali psichiatrici ed il carcere, che come detto rappresentano l'ideal-tipo del mondo dell'internato.

L'originalità del lavoro di Goffman sta innanzitutto nella sua metodologia di analisi, basata sull'osservazione attenta, quasi la partecipazione, alla vita dei soggetti osservati. Questo è, per lui, il modo migliore per verificare se le finalità delle istituzioni totali (cura, rieducazione, ecc.) vengono perseguite con efficacia o meno. Questo metodo di analisi presto avrà diffusione nelle scienze sociali dei paesi anglosassoni, e solo più tardi e più limitatamente negli altri paesi europei, ed in Italia solo con Basaglia. Goffman è stato spesso accusato di avere un metodo di analisi empirista, ma a mio parere questa critica è ingiusta. In realtà egli si contrappone alle teorie struttural-funzionaliste allora imperanti nelle scienze sociali negli Usa (mentre in Europa dominavano, con risultati per molti versi analoghi, costruzioni puramente teoriche eccessivamente distaccate dalla realtà fattuale), attraverso l'osservazione diretta, che è alla base del metodo scientifico.

In questo modo, Goffman analizza "ciò che realmente succede" in un'istituzione totale, al di là delle retoriche scientifiche, terapeutiche o morali, scoprendo che spesso la pretesa scientificità serve soltanto a mascherare gli interessi di chi detiene il potere nelle istituzioni totali. Goffman rovescia la prospettiva: rifiutando di dare per scontate le ragioni delle istituzioni, si pone dal punto di vista

degli “ospiti” di queste istituzioni, scoprendo la disumanità e la inutilità alla cura e alla riabilitazione.

L’originalità del lavoro di Goffman sta anche nella sua innovativa considerazione dell’attore sociale, che per lui “non è un individuo esclusivamente impegnato in calcoli razionali, né un puro e semplice esecutore di precetti culturali, né una mera espressione di istanze profonde, come pretenderebbero le teorie sociali più in voga nel XX secolo, come il marxismo o la psicoanalisi (o le loro versioni caricaturali). O, meglio, è un po’ di tutto questo, e insieme molto di più: è soprattutto un virtuoso della sopravvivenza in un mondo quotidiano irto di pericoli potenziali”.

Il libro è composto da quattro saggi, originariamente scritti separatamente. Il primo, “Sulle caratteristiche delle istituzioni totali”, è una indagine sulla vita degli internati nelle istituzioni e sui rapporti tra internati e staff. Il secondo, “La carriera morale del malato mentale”, analizza gli effetti dell’istituzionalizzazione sulla vita sociale delle persone che diventeranno internati. Il terzo, “La vita sotterranea di un’istituzione pubblica”, analizza il rapporto tra l’internato e l’istituzione ed in particolare su come l’internato cerchi di costruirsi un minimo di spazio autonomo. L’ultimo saggio, “Il modello medico e il ricovero psichiatrico”, è incentrato sul ruolo dello staff medico negli ospedali psichiatrici.

In realtà, come del resto premesso dallo stesso Goffman nella nota introduttiva, sono inevitabili alcune ripetizioni, visto che si tratta di un libro composto armonizzando saggi autonomi. Ma le ripetizioni non inficiano certo l’interesse per questo libro, da cui emerge un pensiero molto articolato e non certo incapsulabile in una definizione semplicistica come quella che considera Goffman il “sociologo della devianza” (2) o il capostipite dell’anti-psichiatria, definizione che condivide con Basaglia, e che è riduttiva e semplicistica per entrambi. Più esattamente, come nota Dal Lago nella prefazione, la fama di Goffman come sociologo anti-istituzionale “è alla base di una ricezione complessivamente parziale della sua produzione”. Certamente, Goffman analizza un microcosmo sociale, quello delle istituzioni totali, e per un osservatore scevro da pregiudizi quale era le conclusioni della sua osservazione non potevano non essere, in quel momento, che anti-istituzionali, ma la sua opera, come per tutti i pensatori dotati di originalità, è difficilmente inquadrabile.

Fabrizio Billi

(1) Su Franco Basaglia, vedi Di Vittorio P., [*Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*](#), Verona, Ombre corte, 1999

(2) Sulla devianza, vedi Dal Lago A., [*La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*](#), Ombre corte, 2000